



*N. 16 Ritratto di Donna
Lisbeth Oestreicher*



Lisbeth Oestreicher è nata nel 1902 a Carlsbad (oggi Karlovy Vary) nella Repubblica Ceca.

È stata una delle prime designer tessili donne a diplomarsi al Bauhaus, come ci racconta Anty Pansera che, col suo libro “494 Bauhaus al femminile”, ha ispirato questo numero.

Prima di raccontare la storia di Lisbeth Oestreicher e del perché deve essere considerata una musa ispiratrice, è necessario comprendere l’ambiente in cui la sua creatività si è formata.

Come detto, Oestreicher ha frequentato il corso di Tessitura al Bauhaus di Weimar sotto l’egida di Walter Gropius che, oltre a essere uno dei fondatori del Bauhaus è stato, con Le Corbusier Frank Lloyd Wright e Alvar Aalto, uno dei maestri del Movimento Moderno in architettura.

L’Istituto si fondava su principi estremamente moderni e, il Manifesto proclamava:

Sarà ammessa come apprendista qualsiasi persona eticamente integra, indipendentemente da età e sesso, qualora il Consiglio dei maestri ne valuti positivamente l’inclinazione e la formazione antecedente.



Studentesse al Bauhaus (dal web)

Secondo il programma dunque il Bauhaus era un scuola (la prima in Germania) dove le donne avevano accesso ad una istruzione universitaria e dove potevano diventare professioniste vere invece che restare delle semplici appassionate.

In realtà lo stesso Gropius riteneva che le donne non fossero fisicamente e geneticamente qualificate per certe arti e tendeva a dirottarle verso i corsi di tessitura e ceramica ma questa è un'altra storia.

Lisbeth Oestreicher infatti non fu dirottata sul corso di tessitura bensì lo scelse con convinzione quando, nel 1925, avendo già una formazione in tale arte, mentre si trovava a Berlino con la famiglia, si trovò ad ascoltare una conferenza di Walter Gropius.

Nel 1926 si iscrisse al dipartimento tessile del Bauhaus di Dessau e nel 1930 conseguì il diploma.



Dietro al telaio, nel laboratorio di Tessitura, a Dessau, 1928

Come racconta la nipote Helly Oestreicher sul web, il destino la portò ad Amsterdam dove, alla fine del 1930, partecipò al matrimonio di suo fratello Felix.

Lì i suoi modelli piacquero tanto da consentirle di fondare il suo studio come designer tessile freelance.

Sua sorella Marie la raggiunse lì nel 1937 dopo aver completato la sua formazione come fotografa a Vienna.

Anche Marie - che assunse il nome d'arte di Marie Austria - ha ottenuto ampi riconoscimenti in ambito lavorativo e, insieme, le due sorelle hanno avuto molto successo contribuendo a riviste come "De Libelle" con il marchio "Model en Foto Austria".



Come sappiamo nel maggio 1940 i Paesi Bassi furono occupati dalla Germania nazista e nel 1942 tutti gli ebrei vennero obbligati a presentarsi al campo di transito di Westerbork.

Qui le sorelle si separarono perché Lisbeth andò a Westerbork mentre Maria si unì alla resistenza, ma fortunatamente entrambe si salvarono dall'orrore.

Il campo di Westerbork era usato per raggruppare ebrei e zingari olandesi per poi deportarli nei campi di sterminio e nei campi di concentramento nazisti. L'unico modo per evitare la deportazione era quello di prolungare la permanenza a Westerbork

Lisbeth ci riuscì con la sua arte, comportandosi come una moderna Penelope

I suoi maglioni, infatti, erano particolarmente apprezzati dalla moglie del comandante del campo Albert Konrad Gemmeker e Lisbeth fece in modo di non finirli mai.

Grazie a questo stratagemma riuscì a rinviare la sua deportazione e si salvò dalle camere a gas.

Alla fine dell'incubo, il 6 maggio 1945 a Westerbock, Lisbeth sposò Otto Birman, un ingegnere chimico e si trasferirono ad Amersfoort dove abitò sino alla fine della sua lunga vita.

Dopo la guerra, Lisbeth continuò a disegnare capi di maglieria venduti da Metz & Co ad Amsterdam.



1965

Knitted coat, designed and hand made by Lisbeth Oestreicher
Photo Gerhard Jaeger (dal web)

Certamente provata dalla tragedia che ha stravolto la vita di tante persone, a poco a poco Lisbeth perse interesse per la sua professione e si impegnò nell'UNICEF e successivamente in AMNESTY International, sperando di contribuire a realizzare "un mondo migliore".

Continuò comunque a creare copriletti, arazzi e vestiti fatti a mano per la famiglia e gli amici.

Sino a tarda età Lisbeth ha mantenuto amicizie con Gunta Stölzl, la sua insegnante di tessile al Bauhaus, e con i colleghi alunni del Bauhaus.

Le sue opere si trovano nelle collezioni dello Stedelijk Museum di Amsterdam, del Textielmuseum di Tilburg e del Bauhaus-Archiv di Berlino, in Germania.



1929

Woven textile, designed by Lisbeth Oestreicher in the Bauhaus (dal web)

Avvicinarsi all'incredibile figura di Lisbeth Oestreicher è immergersi (tingersi e attingere) nella nascita del textile design. Tessile, da latino *textilis*, ci riporta all'arte della tessitura, così anche alla capacità di tessere.

La mente può, come una donna con il suo telaio, tessere pensieri e parole. *Tessuto* è il participio passato del verbo *tessere*. Nell'antichità ordire e tramare un tessuto è come ordire uno stratagemma.

Nel mito di Filomela, cognata di Tereo, quest'ultimo dopo averla violentata le strappa la lingua, affinché non possa mai raccontare quanto accaduto. Filomena tesse la propria storia, facendola conoscere alla sorella, potendosi così attuare - tramare- la sua successiva vendetta.

La dea della tessitura e dell'intelligenza astuta è Atena, ma il binomio *tessere - donna* ci trasporta a Penelope, regina di Itaca, moglie di Ulisse.

Tornando sulla terra, c'è da chiedersi se ci sia qualcosa che possa avvicinare Penelope a Lisbeth, ammesso sia possibile una comparazione, al di là della fascinazione della proiezione di figure mitologiche con persone dell'era moderna.

Penelope aveva escogitato lo stratagemma della tessitura del sudario per il suocero Laerte, che avrebbe dovuto terminare prima di risposarsi dando prova della sua virtù di tessitrice, oltre che della sua devozione, e ciò - almeno nell'immaginario - per rifuggire i pretendenti.

Penelope non rappresenta né potrebbe rappresentare un'ideale di donna emancipata: ai tempi di Omero l'ideale di donna era bellezza, saggezza, devozione alla casa e alla famiglia, silenzio e obbedienza. La sola Penelope tra le donne omeriche aveva anche la virtù della *metis*: quell'astuzia "femminile", che doveva essere inferiore, tuttavia, all'intelligenza maschile incarnata dal *logos* (e dunque associata a trame mortifere, spesso ingiustificatamente).

Piacerebbe pensare al poema omerico dominato da figure femminili risonanti ma, a ben studiare i Poemi e le fonti,

Penelope non è poi così devota, non prende decisioni, ed è una donna da cui diffidare come da tutte le altre donne, come Agamennone esorta Ulisse a fare quando si incontrano nell'Ade.

Penelope insomma non poteva che essere una donna con tutte le caratteristiche che gli uomini omerici pensavano che le donne dovessero avere.

Ad avvicinare la storia e il mito, in realtà è il significato della tessitura, legata nell'antichità ad amore e morte. Thanatos: la distruzione che genera la morte. Eros: quella forza capace di creare la vita.

Teli di morte sono quello di Filomela, divenuta usignolo, così come quelli di Medea o Clitemnestra

Telo di amore e vita è quello di Penelope così come quello di Lisbeth.



L'incontro di Lisbeth Oestreicher è stato felice e fortuito così come l'incontro con Anty Pansera, storica dell'arte premiata dall'ADI con il Compasso d'oro alla carriera, Presidente dell'associazione DcomeDesign ma soprattutto donna gentile e generosa.

Anty ha scritto per questo numero un cameo raccontandoci come è nato il suo interesse per il Bauhaus e la conseguente stesura del libro *494 Bauhaus al femminile* e noi le siamo infinitamente grate

Perché "494, Bauhaus al femminile"

Nel 2019 si è celebrato il centenario dell'apertura del Bauhaus, numerose le iniziative, le mostre, i convegni per una rivisitazione di questa scuola d'arte e di design: e, perché no, a ricordarne le presenze femminili. Così, grazie ad un convegno a Napoli, dove ero stata invitata, proprio nel dicembre di quell'anno, nelle mie vesti non solo di storica e critica del design ma anche di presidente dell'Associazione DcomeDesign (cfr. sito), a ricordare proprio le "ragazze" del Bauhaus, la mia curiosità si è accesa: sempre gli stessi nomi, non molti, ricorrenti e...poco altro.

Ed eccomi allora a caccia di quelle artiste/artigiane/designer/architette, a partire dagli Archivi del Bauhaus ma ad allargare poi la ricerca.

Tra il 1919 e il 1933, si registra l'attività di ben 475 studentesse (difficile ricostruirne storie personali e professionali, ma per scelta le ho volute citare tutte, le prime iscritte "classe" 1881, le ultime 1899); undici le docenti/maestre; una fotografa, Lucia Schulz Moholy; una manager, Margarethe Sachseberg. Per non dire poi delle donne "intorno" a Walter Gropius, il mitico fondatore, il suo abbigliamento caratterizzato dalla cravatta a farfalla, il papillon. Sei, allora: la madre, Manon; la prima moglie, Alma; la figlia Mutzi; due amanti, Lily Uhlmann e Maria Dobler e la seconda moglie, la signora Bauhaus, ovvero Ise Franck. L'architetto, con il suo "Manifesto" nel 1919, attrae una schiera di donne moderne, emancipate, determinate, con senso d'uguaglianza: ad indossare pantaloni e sfoggiare taglio dei capelli "alla maschietta". Vi si proclamava l'assoluta uguaglianza tra uomini e donne e come tutti vi potessero accedere:

*"Sarà ammessa come apprendista qualsiasi persona eticamente
integra, indipendentemente da età e sesso,
qualora il "collegio dei maestri" ne valuti positivamente
l'inclinazione e la formazione antecedente"*

E mentre si apre il Bauhaus, nasce la Repubblica di Weimar: ed ecco, per le donne, con le prime elezioni, il permesso di votare. Da non dimenticare che solo pochi anni prima, fino al 1908, la legge tedesca proibiva alle donne di frequentare i locali pubblici senza una compagnia maschile!! Ma negli anni della guerra imprescindibile la

presenza femminile a sostituire gli uomini in fabbrica... Così, il 19 gennaio le donne votarono all'Assemblea nazionale tedesca, la loro affluenza del 90% (l'età legale per il voto ridotta da 25 a 20 anni) nonché si candidarono alle elezioni, ma solo 37 saranno elette, su un totale di 416 parlamentari: neppure il 9%.

In questo contesto, ho cercato di individuare dei fili rossi, delle caratteristiche d'insieme, di queste "animose": donne impegnate e colte. Comune a tutte, una flessibilità «intelligente», la capacità di adattamento alle diverse vicissitudini della vita, il sapere utilizzare le proprie capacità/competenze: valenze acquisite certo al corso propedeutico, al Vorkurs... Non molte quelle arrivate alla fine del ciclo di studi. In realtà le studentesse erano escluse dalla maggior parte dei corsi, costrette a seguire lezioni considerate più consone alla figura femminile, maggiore la loro retta, e il "bel sesso" viene dirottato nei corsi di tessitura e di ceramica: per le «ragazze» non era consigliabile lavorare in laboratori dove si trattavano materiali pesanti, come il legno, i metalli (un'eccezione Marianne Brand). E si pensò addirittura di organizzare una classe tutta femminile dove fossero protagonisti i tessuti, ripiegando poi su un laboratorio di tessitura dove ben 128 le Bauhaus-Mädchen si iscrivono, il 28%: 13 gli studenti maschi. Ma anche davanti ad un telaio,

*“Dove c’è lana, c’è anche una donna che tesse, anche solo come
passatempo”*

(Oskar Schlemmer),

*sapranno mettere a punto linguaggi felicemente “moderni”,
utilizzando ogni tipo di materiale, dai più tradizionali ai più
innovativi, realizzando prodotti che incrementeranno non poco i
budget della scuola.*

*La maggior parte di loro erano tedesche, alcune venivano da altri paesi
dell’ex Impero austro-ungarico...da Vienna (al seguito di Itten),
dall’attuale Polonia, sette dagli Usa, una finlandese, una giapponese,
Michiko Yamawaki. E da Avellino, l’unica italiana, Maria Grazia
Rizzo (le cui vicende sono in via di approfondimento)!*

*Tra di loro, ben 31 studentesse ebreë, su 200 studenti ebrei iscritti:
solo venti di questi duecento, ovvero il dieci per cento, emigreranno in
Palestina...dieci ragazze moriranno nei campi di concentramento ad
Auschwitz, a Riga, a Stutthof. E ci fanno riflettere gli avvenimenti che
costellano la vita di Friedl Dicker-Brandeis (1898-1944), che ci
riportano proprio all’imprinting ricevuto al Bauhaus: deportata a
Terezín, il «ghetto modello» voluto dalla propaganda nazista, vi
organizzò laboratori creativi per bambini con lo scopo di riequilibrare,
attraverso l’arte, il mondo interiore dei suoi giovani allievi, segnati
dalla paura e dall’incertezza che vivevano quotidianamente.*

Mentre è al telaio che Lisbeth Oestreicher, rediviva Penelope, deve la sua felice e "arguta" sopravvivenza.... Ma probabilmente molte altre storie sono ancora nascoste tra le pieghe di questa sia pur breve esperienza di formazione che a tutt'oggi è imprescindibile per la cultura del progetto di tutto il mondo.

Anty Pansera

Storica e critica del design

Presidente di DcomeDesign